

MOLTE SPERANZE SUI RISULTATI DELLE NUOVE INCHIESTE

Tutta la verità su Pinelli

E' necessario che una volta per tutte vengano fugati i dubbi sulla sua morte

A quasi sedici mesi dal tragico « volo » dall'ufficio del commissario di pubblica sicurezza Calabresi, al quarto piano della questura milanese, il corpo dell'anarchico Giuseppe Pinelli sta per essere riesumato per procedere a una nuova, « completa » autopsia. La riesumazione e il recupero dei prelievi anatomici avverrà non appena il tribunale avrà definitivamente respinto tutti i tentativi di impedire l'autopsia compiuti dall'avvocato Lener, difensore del commissario Calabresi.

Questa volta i periti dovranno effettuare una necropsia « completa » e non condizionata dall'unico quesito posto al tempo della prima autopsia dal pubblico ministero Caizzi, e che subordinava il lavoro dei periti solamente alla domanda se le lesioni riscontrabili sul corpo dell'anarchico fossero adattabili e spiegabili con una caduta « volontaria » dal quarto piano.

Il tribunale, presieduto dal dott. Biotti, un anziano magistrato che sta conducendo il processo con fermezza e la volontà di scoprire la verità sulla tragica morte — una verità che affiora più totalmente nella relazione del giudice istruttore Amati che archiviò il « caso » — il tribunale, dicevamo, ha anche deciso che agli atti della nuova perizia necroscopica dovranno essere allegati, oltre i relativi esami radiologici, tutti i registri dell'ospedale Fatebenefratelli e dell'obitorio riguardanti Giuseppe Pinelli.

Con quest'atto, dunque, la prima sezione del tribunale di Milano ha deciso la riapertura dell'istruttoria formale per la morte dell'anarchico. La decisione suona come severa censura per l'istruttoria condotta dal giudice Amati e sembra mettere in dubbio la versione del « suicidio volontario » così strenuamente sostenuta e difesa dalla questura milanese.

Ma c'è di più. Il tribunale ha infatti anche deciso di ascoltare, alla riapertura delle udienze dopo che sarà stata compiuta la nuova perizia e ne saranno resi noti i risultati, tutti coloro che ebbero in qualche modo a che fare con il corpo di Pinelli dal cortile della questura fino a quando giunse sul tavolo anatomico. Così, finalmente, saranno costretti ad uscire dall'ombra tutti quei poliziotti che in assoluto disprezzo delle norme sanitarie e ospedaliere, non hanno mai perso di vista il corpo dell'anarchico.

La versione ufficiale è passata per diverse fasi, da quella iniziale, col tentativo di coinvolgere l'anarchico con la serie di attentati avvenuti nella serie di attentati avvenuti nel Nord Italia, durante l'agosto del '69, all'accusa di essere l'anello tra i finanziatori delle bombe del dicembre a Roma e Milano e gli esecutori del circolo XXII Marzo (questa « linea » venne precipitosamente abbandonata dal commissario Calabresi quando da Roma gli si comunicò che il XXII Marzo « non doveva » avere finanziatori e organizzatori, visto che la mente doveva essere Mario Merlino e l'esecutore principale Pietro Valpreda), a quella di essere il fornitore di esplosivo degli attentatori della resistenza greca, al tentativo, infine, della costruzione di un nuovo Pinelli, puro ed idealista, ma sprovveduto e incapace di badare a se stesso, così come lo ha dipinto il giudice istruttore Amati, e che si uccide gridando « l'anarchia è finita », quando gli viene annunciata la colpevolezza di Valpreda.

Tutte queste fantasiose e offensive costruzioni, certo, se non hanno mai retto di fronte alla figura e alla storia della vita di Giuseppe Pinelli, sono però servite per coprire con strati successivi la verità sulla sua morte. Una verità che dagli interrogatori, così contraddittori da sconfinare persino per il tribunale, nella falsa testimonianza, dei poliziotti presenti nelle ore cruciali nella stanza di Calabresi e da quello di Nino Sottosanti, detto « Nino il fascista » è balzata agli occhi sia del pubblico che assisteva al dibattimento, che dei giudici.

Sulla base di queste testimonianze, infatti, si è intravista una versione plausibile

sul « modo » in cui Pinelli è morto, sulla collocazione dei singoli poliziotti all'interno della piccola stanza, sui loro movimenti, sulla porta-finestra a due ante socchiusa, ma bloccata dalla maniglia, per la cui totale apertura occorrevano parecchi secondi, sulla caduta « a corpo morto » dell'anarchico che ha rimbalzato sui due cornicioni che sporgevano di una ventina di centimetri.

Altri fatti che contraddicono la versione ufficiale sono venuti a galla dalla stessa prima autopsia, pur così parziale e frammentaria: il fatto che le mani dell'anarchico non presentavano nessuna ferita o lacerazione, contraddice alla versione del suicidio, perché per un riflesso automatico che avviene in un uomo che precipita a testa in giù (come è stato documentato) le mani vengono spinte in avanti a protezione del capo.

Ma ciò che vi è di più importante nella ricerca della verità sulla tragica fine di Pinelli, ricerca che vede impegnata da molti mesi la prima sezione del tribunale di Milano, è venuto alla luce proprio nell'udienza del 26 marzo, l'ultima in ordine di tempo, quella in cui venne decisa la riapertura della istruttoria, il nuovo, completo, esame necroscopico. Anzi, ci pare di poter dire che è ciò che i giudici hanno intravisto dalla deposizione di « Nino il fascista » che li ha spinti a prendere la clamorosa decisione.

Nino Sottosanti, ricordiamolo subito, pare il ritratto vivente di Valpreda, tanto che il taxista Rolandi disse, quando gli venne mostrata una sua foto, che era il passeggero che trasportò quel pomeriggio del 12 dicembre.

Sottosanti passò alcune ore di quella mattina con Pinelli, dal quale si fece dare un assegno. Dichiarò di essersi recato in banca a cambiarlo verso le 15 del pomeriggio e di essere poi subito partito per Pero. E' stato invece provato dallo stesso capo della squadra politica milanese, dott. Allegra, che anche a questo proposito il Sottosanti ha detto il falso. Infatti in un rapporto recuperato per merito della difesa di Pio Baldelli, l'ex direttore di « Lotta Continua », risulta che l'assegno venne cambiato tra le 12 e le 12.30.

Il Sottosanti, uno dei principali esponenti del movimento fascista « Nuova Repubblica », si reca in piazza Napoli dove mangia. A questo punto incominciamo a parlare al condizionale. In quella stessa piazza si trovava dopo le 14 il taxi di Rolandi, che da piazza Napoli si recò con un passeggero in piazza Beccaria: 150 metri da piazza Fontana.

Un'ultima annotazione per completare il quadro: al professor Paolucci, che testimoniò davanti al giudice istruttore Cudillo, il Rolandi dichiarò, il 13 dicembre, di aver portato la persona da lui ritenuta l'attentatore e che riconobbe in Pietro Valpreda quando nella sede della squadra politica gli si fece vedere la sua foto, da piazza Napoli fin nei pressi di piazza Fontana.

Ecco dunque che la morte di Pinelli si inserisce nell'oscuro gioco sulla strage di Milano e sulle bombe di Roma.

MARCO SASSANO